

IDEE E EDIFICI

Jonathan Sergison

Ci interessa capire in che modo i concetti possano essere tradotti in entità fisiche e tangibili: gli edifici. Questa è un'ambizione che condividiamo con la maggior parte degli architetti, e sicuramente con coloro che si dedicano a una pratica che privilegia il costruito.

Sin dagli esordi, abbiamo basato l'organizzazione del nostro studio su una forma di ricerca che è alimentata dalle opportunità che abbiamo avuto di costruire. In tutti i nostri progetti, ci interroghiamo sin dall'inizio sulla forma costruttiva di uno specifico edificio e su quali materiali utilizzare.

Quando abbiamo fondato il nostro studio di architettura quasi vent'anni fa, dedicavamo più tempo alla ricerca costruttiva di quanto facciamo oggi. Ovviamente, questo era dovuto al fatto che non avevamo un *corpus* di progetti a cui attingere e che ci trovavamo a fare molte cose per la prima volta. È chiaro che questo non è più il caso oggi. Ora il nostro compito è quello di rifinire e sviluppare modi di costruire di cui conosciamo le prestazioni nel tempo.

Stephen Bates, Mark Tuff ed io abbiamo progettato i nostri primi edifici lavorando fianco a fianco, in modo molto strutturato. Eravamo, e siamo tuttora, interessati a un metodo di lavoro che media tra strategia e dettaglio. I nostri disegni erano prodotti in modo da rendere manifesta la nostra strategia nel dettaglio e permettere che questo contribuisse a un impianto con-

cettuale coerente.

Nel tempo, la scala dei progetti a cui siamo stati invitati a lavorare è cresciuta e, allo stesso tempo, è aumentata la complessità dei loro programmi funzionali. In concomitanza a ciò, la struttura delle commesse e degli appalti si è evoluta ed è necessario affrontare questi cambiamenti piuttosto che lamentare la perdita di un modo di operare che non è più rilevante.

Una delle più grandi sfide che ci troviamo ad affrontare è quella delle variazioni geografiche. Negli ultimi anni, un numero sempre crescente dei nostri progetti si trova all'estero. Naturalmente questo richiede l'acquisire familiarità con le diverse culture costruttive locali e con tutto ciò che queste comportano. In ogni progetto, la questione di quale sia la forma costruttiva più opportuna è influenzata da considerazioni su



ciò che è ragionevole e possibile ottenere, visto che costruire in Cile non è la stessa cosa che costruire in Cina o in Svizzera. Questo ci richiede di conciliare ambizione e rigore costruttivo con ciò che è possibile ottenere in un particolare contesto.

L'edilizia è a tutt'oggi un settore industriale a basso contenuto tecnologico, ed è necessario trovare un comune denominatore tra gli interessi delle diverse figure professionali presenti in cantiere, cosa che è raramente un processo lineare. Le due immagini che accompagnano questo testo rappresentano un atteggiamento riguardo alla tolleranza nel costruire. Entrambe documentano progetti di *housing* in fase di costruzione. Una mo-

stra un muratore che lavora in modo alquanto casuale in un cantiere in Gran Bretagna; l'altra, presa in Svizzera, mostra dei pannelli prefabbricati mentre vengono calati in posizione da una gru. Le due immagini rappresentano due culture costruttive molto diverse, ma, piuttosto che giudicare se una sia migliore dall'altra, è importante capire quello che è possibile ottenere nella particolare tradizione edilizia in cui ci troviamo a operare. Il successo di questi progetti dipende in una certa misura dall'accettazione consapevole di un livello di tolleranza appropriato.

